

## **Etica Civile: cittadinanza ... ed oltre?** *Un invito ad un percorso di dialogo condiviso.*

Tra le 4 aree proposte in cui il Progetto Policoro può offrire il suo contributo propositivo circa il senso della cittadinanza, crediamo di poter inserire quanto segue nella quarta area, quella inerente l'educazione e le pratiche formative che possono condurre ad una matura etica civile. In specifico, vogliamo soffermarci sul trinomio che sta al cuore dell'iniziativa suddetta: Giovani – Vangelo – Lavoro.

L'apporto del Policoro nella direzione segnalata si concretizza su queste linee principali:

### *1. Sostenere il protagonismo giovanile centrato su un'idea ampia di vocazione.*

Una caratteristica forte del Progetto Policoro consiste nell'affiancarsi ai giovani per aiutarli non solo a trovare un'occupazione, ma a poter sognare un lavoro che permetta loro di esprimere se stessi evitando di rimanere sottomessi alle logiche di mercato che, per esempio, continuano a chiedere ai giovani del Sud di abbandonare la propria terra affidandosi a una possibilità di lavoro spesso lontano da casa.

Inoltre, il binomio giovani-lavoro intreccia un'altra dimensione del Progetto: quella dell'evangelizzazione. In questo senso, la lettura che il Policoro fa della dimensione lavorativa non sottostà alle mere logiche di mercato, ma cerca di tenere in considerazione l'attenzione alla persona, e dunque le sue aspirazioni e la sua possibilità di rispondere a un progetto. È quello che intendiamo come dimensione vocazionale della vita: essa non riguarda solo la scelta di vita consacrata, ma tocca l'esistenza di ciascuno. E quando ci si affianca ai giovani per sostenerli nei loro percorsi di vita, non è possibile non tener conto di ciò che essi sono, di ciò che essi possono esprimere e soprattutto di ciò che essi sono chiamati ad essere.

Questa è la "sfida" che di questi tempi attende il Progetto Policoro: mostrare come il Vangelo attenda di essere vissuto nella vita (e dunque anche nel lavoro) dei giovani.

Non c'è altra maniera di vivere la vita, il quotidiano, il lavoro, se non nella fede, perché la fede è la maniera di vivere la vita. La fede è la "cosa" più umana che dovremmo vivere, non un "di più" di religione da innestare sulla vita dell'uomo. Non ci vuole un "di più" religioso per essere uomini di fede. Ci vuole solo questo: essere umani come ci ha fatto vedere Gesù. E dunque la vita è fede e la fede è vita. La fede è la maniera che gli uomini hanno di vivere la vita e la vita non è mai tale se non vissuta nella fede, l'unica maniera possibile che abbiamo di vivere. Non si tratta di "credere" in Gesù per esprimere la nostra fede. Si tratta di vivere la vita con fede, perché questo è il modo con cui Gesù fa vedere come essere e rimanere uomini di fronte ai fratelli e a Dio stesso.

### *2. Educare i giovani dei territori alla promozione del lavoro attraverso processi di leadership*

Sul piano contenutistico crediamo sia necessario spingere le nostre iniziative e attività sulla definizione che il magistero di papa Francesco propone del lavoro: La Chiesa pensa al lavoro come «libero, creativo, partecipativo e solidale»<sup>1</sup>. Esso dev'essere "libero", ovvero un lavoro che nobilita l'uomo, che lo rende protagonista e capace di espletare se stesso, raggiungendo una pienezza di interazione con le altre persone e con il mondo che lo circonda. Dev'essere un lavoro "creativo", perché bisogna inventarselo, bisogna capire quali siano le opportunità sul territorio e bisogna avere delle visioni di futuro. Dall'altra parte, dev'essere "partecipativo", perché il lavoro può essere, certo, occasione di ricchezza per alcuni, ricchezza che tuttavia dev'essere condivisa sia per

---

<sup>1</sup>FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, n. 192.

le conoscenze sia per i risultati ottenuti; è quanto sta dietro all'ideale dell'economia civile, un'economia che eleva il territorio e lo fa diventare una rete di relazioni centrate non tanto sul guadagno e sul fine economicistico, quanto sul desiderio di fare comunione e di costruire speranza. L'ultima aggettivazione, molto importante, è quella del lavoro "solidale": il lavoro è anche un'occasione per essere solidali all'interno di una situazione di povertà, di disagio, facendo scelte in favore di soggetti sociali deboli, pensandoli sempre come "protagonisti". La presenza di molti "gesti concreti", nati proprio all'interno del Progetto, certifica questo slancio solidale.

*3. Dinanzi alle nuove sfide costituite dalle diseguaglianze e dalla mancanza di tutele, il tema dell'accoglienza, della dimensione giovanile, delle famiglie e del territorio come risorsa dello sviluppo, la proposta della sussidiarietà: responsabilità e promozione della coesione sociale.*

Un'idea di sussidiarietà innanzitutto come responsabilità rispetto alle sfide del tempo che ci è dato di vivere va assunta fortemente, perché se "la realtà è superiore all'idea", come afferma papa Francesco nella *Evangelii gaudium*<sup>2</sup> non siamo noi a scegliere su che cosa operare, ma è il "grido" del nostro popolo a indicarci le priorità del nostro impegno; tutto questo riscoprendo o rafforzando una dimensione promozionale come attivazione di risorse alternative a quelle consuete, costruzione di reti con altri soggetti, sviluppo di alleanze e forme di prossimità inedite.

La crisi ha posto alle nostre comunità una nuova sfida: non solo innovare lo stile della prossimità, ma mettere a disposizione il capitale fiduciario, sociale e relazionale che le Chiese locali rappresentano, come strumento per costruire coesione e come premessa per forme di sviluppo locale in parte ignorate e in parte da riscoprire, al fine di contribuire alla ricostruzione di comunità territoriali consapevoli, solidali e capaci di speranza. Questo significa soprattutto un rinnovato impegno del Progetto Policoro sul fronte dell'occupazione giovanile e dello sviluppo locale, in maniera coordinata con una presa in carico di fenomeni quali, ad esempio, la dispersione scolastica, nonché una nuova stagione di coordinamento delle reti solidali e di collaborazione istituzionale, e una progettazione sociale coerente con i bisogni territoriali; il tutto sempre in una logica comunitaria sia sul piano ecclesiale sia su quello del coinvolgimento civile e sociale delle comunità territoriali.

---

<sup>2</sup>Cfr., *Ibid.*, nn. 231-233.